

«I delfini gridano più forte»

La nuova silloge di Luciano Marraffa

DI MICHELE VACCARO

“I delfini gridano più forte” (Milano, EDB Edizioni, 2014), ottantaquattro liriche e nove immagini di Gianfranco Provenzano, è la terza silloge di Luciano Marraffa apparsa da qualche mese. Noi la recensiamo, con colpevole ritardo, solo adesso. Partiamo dal titolo: tantissimi delfini e balene ogni anno, all'insaputa del mondo civile, sono sterminati anche per futili motivi, senza che nessuno faccia niente. Ecco perché “gridano più forte”. A loro è dedicato il libretto.

Due parole sull'autore, un intellettuale assai versatile, i cui interessi spaziano in vari campi con doti di rara sensibilità, di grande umanità, d'inusitata ricchezza interiore. Nato a Massafra (TA), Marraffa da oltre quarant'anni risiede a Milano. Laureato all'Università di Parma in Pedagogia e abilitatosi in geografia economica, ha insegnato in un Istituto Superiore di San Donato Milanese. Diplomatosi, in seguito, in Scienze Religiose, nel tempo libero ha approfondito stimolanti tematiche a noi coeve con il gruppo “Il Corallo”, pubblicando diversi studi, tra cui un'interessante monografia: “Dall'odissea della crisi al cambio di rotta”(ib.).



La raccolta “I delfini gridano più forte” segna il culmine di un agevole percorso artistico, segna la maturità del poeta, la cui genesi dell'ispirazione va cercata soprattutto nella più corviva quotidianità della metropoli ambrosiana, ma anche nella quiete del soggiorno estivo nella terra del solare bagliore, dei “fuochi disumani”, la Sicilia, nella calma della colorata e lussureggiante campagna adriatica e nello splendido mare di Porto Palo. Subito si riconosce, nell'estrema sintesi della raccolta, il nucleo portante della sua poesia: la ricerca attraverso la parola poetica di qualcosa che dia un fondamento alle terribili lacerazioni che attraversano la nostra epoca e all'umana condizione di fragilità e di precarietà “Vuoto d'aria/risucchio/di antiche certezze/nel vagabondar/della nebbia”. Ma Marraffa sviluppa la propria riflessione lirica allargando la sua ispirazione ad altri temi, ad altre sensazioni e ad altri interrogativi. Il verso diventa allora strumento d'indagine nell'interpretazione del reale, diventa la lente per leggere la variegata quotidianità.

Nella raccolta, pertanto, sono ravvisabili molti spunti poetici: il trascorrere inesorabile del tempo, la sua evanescenza e caducità; l'aspirazione a un mondo senza violenza; la meditazione sulla morte e sulla vita “Salire/scendere/risalire/con passo affrettato/lontano/verso l'alba/insicura”; il diffuso consumismo compulsivo tipico della nostra società; gli affetti familiari; l'amore per gli animali; la nostalgia che nasce dai ricordi; la sacralità dei paesaggi agresti; la vita genuina che va scomparendo; la poesia civile.

Le liriche di Marraffa si caratterizzano anche per un'esigenza profonda di conoscenza e di amore, visto quest'ultimo come occasione di comprendere e di essere compresi. È una poesia, la sua, frutto di un'attenta osservazione, capace d'ingentilire gli animi, di mantenere vivo il rapporto con le cose, di racchiudere un'intimità rarefatta e distensiva “Far riposare la mente/non pensare a niente/immergersi nella quiete/senza ombra di/malizia”; una poesia più di riflessione che di memoria, in cui il lettore si può riconoscere e può trovare situazioni, emozioni, passioni, sentimenti propri.

Nella raccolta emergono, inoltre, un soffuso sentimento di religiosità, una percepibile tenerezza nell'evocazione, una vena di commozione, ma anche, ogni tanto, un sottile velo di malinconia e, soprattutto, un'ineluttabile amarezza e un'irritante indignazione quando l'autore rappresenta l'uomo in balia delle forze dissolutive del suo tempo o in una condizione esistenziale priva di evasione nel sogno o quando “nel troppo rumore/la ragione s'allontana”.

Eppure c'è uno spiraglio per la salvezza, quella che “forse/arriva dagli uomini/docili a un dio/contagiati dal suo amore/sulla terra”, e per la speranza che “i desideri non muoiono/come le foglie/d'inverno”. Raramente nella sua silloge vi è una leggerezza di accenti: la tensione diminuisce solo quando il poeta posa l'attenzione sulle piccole e genuine cose. I componimenti, molto brevi, sono spesso costituiti da versicoli e resi efficienti

dalla celerità delle immagini e dal lindore delle metafore, delle analogie, delle sinestesie e dei simboli che portano a rappresentare le cose non come sono sul piano fenomenico, ma a vedere in esse un qualcosa di più vago, di profondo, di misterioso.

(segue a pag.9)

(segue a pag. 1)

Salviamo la Matrice

Un'importante iniziativa dell'Amministrazione Comunale

Non a caso è stato costituito il Comitato “Salviamo la Matrice” con l'obiettivo di riaprirlo al culto entro il 50° anniversario del sisma.

Il Comitato, presieduto da Rori Amodeo, è formato da esponenti del mondo della cultura e dell'arte, studiosi e semplici cittadini, oltre che dal sindaco di Sambuca, Leo Ciaccio, che ne è il presidente onorario.

Lo scopo del Comitato è quello di mettere in atto tutte le iniziative necessarie per la riapertura della Chiesa, che assume una valenza fortemente simbolica per la nostra Comunità.

La prima manifestazione pubblica promossa dal Comitato, intitolata significativamente “Chiesa Matrice - Per non perdere la memoria”, si è svolta il 15 gennaio 2015 e si è conclusa davanti alla stessa, con l'inaugurazione del nuovo impianto di illuminazione realizzato



La Chiesa Madre con il dipinto di Gina Stern (Vedi intervista a pag. 12)

sia all'esterno che all'interno del monumento. La Chiesa, attraverso un grande portone di vetro, può essere nuovamente ammirata dai visitatori: un modo per “illuminare la speranza”. La notizia importante di questi giorni è che il sindaco Leo Ciaccio, a nome dell'Amministrazione Comunale e con la condivisione unanime di tutto il Consiglio Comunale, riunitosi il 28 dicembre scorso, ha destinato l'importo di 500.000 euro per il finanziamento di uno stralcio funzionale, che permetterà di riaprire alla pubblica fruizione la Matrice, dove c'è “Sambuca e il nostro passato”.

Il progetto, redatto dallo Studio Renda, è stato già sottoposto al parere dell'ufficio Tecnico Diocesano e della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento. Un particolare ringraziamento va al nostro Arciprete Don Lillo Di Salvo per l'impegno profuso.

Comitato “Salviamo la Matrice”

Menfi - Istituzione Federico II

Presentato il romanzo “Flavio Mitridate”

Il 5 dicembre alle ore 17,30, a Menfi, presso l'istituzione Federico II, è stato presentato il romanzo di Licia Cardillo Di Prima e di Angela Scandaliato “Flavio Mitridate - I tre volti del cabbalista”.

Dopo i saluti del sindaco, Lotà, Gioacchino Mistretta, presidente dell'istituzione, attraverso l'intervista alle autrici, ha dato modo di evidenziare diversi aspetti antropologici e sociologici del XV secolo - periodo nel quale è ambientato il romanzo - che sembrano anticipare l'attualità.

Nell'intermezzo artistico si sono esibiti Maria Mirabile al flauto, e Maurizio La Rocca alla chitarra. Marilena Taffari ha letto dei brani del romanzo.

LABORATORIO DI PASTICCERIA

ENRICO PENDOLA

Via Baglio Grande, 42
Tel. 0925 941080
SAMBUCA DI SICILIA - AG

Re Umberto Café

di Mulè Pietro Riccardo



Corso Umberto I, 92/94
SAMBUCA DI SICILIA
Cell. 328 1775637